

Celestino Migliore *

Per una finanza responsabile

La posizione della Santa Sede

Signor presidente, molti economisti e analisti concordano sul fatto che la crisi può essere attribuita all'assenza di un sistema regolatorio completo ed efficace, ma ancora di più a un'indifferenza diffusa per le strutture di regolazione e di supervisione, per non dire delle regole di responsabilità e di trasparenza.

La mia delegazione fa propria quest'idea e si spinge oltre: la crisi reale non è soltanto finanziaria, economica e tecnica. Piuttosto si estende alla più vasta area dei codici etici e della condotta morale. L'affarismo selvaggio e la ricerca senza scrupoli di guadagno a qualsiasi costo hanno fatto dimenticare alle persone le norme fondamentali dell'etica degli affari.

La nostra reazione non dovrebbe limitarsi a deplorare la crisi e a offrire espressioni formali di simpatia ai Paesi e agli strati sociali più poveri che ne sono stati colpiti. Dobbiamo trovare modi e mezzi per evitare crisi simili in futuro.

In alcuni casi, Governi e istituzioni che hanno applicato rigorosamente le regole per le operazioni finanziarie di piccolo taglio non hanno mantenuto il medesimo rigore a un livello più alto. Lo stesso si può dire per i sistemi economici dei Paesi più poveri. Le istituzioni finanziarie internazionali, che hanno imposto con rigore condizioni di risanamento e di controllo nei Paesi in via di sviluppo, hanno trascurato di farlo nei confronti delle economie industrializzate. Ora che queste ultime sono crollate, anche i primi devono subirne le conseguenze.

Il governo è l'esercizio della virtù della prudenza nell'attuazione di misure legislative ed esecutive in grado di orientare al bene comune l'attività sociale. Il principio di sussidiarietà richiede che i Governi e le grandi agenzie internazionali garantiscano la solidarietà a livello nazionale, internazionale e intergenerazionale.

* *Osservatore permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite.*

Il testo dell'intervento alla 63ª sessione dell'Assemblea generale dell'ONU dedicata alla crisi finanziaria globale (New York, 30 ottobre 2008) è reperibile in <www.vatican.va>. La traduzione è stata rivista dalla Redazione.

Una seconda osservazione riguarda la responsabilità di quanti operano nel settore finanziario. Il credito è un'attività sociale necessaria. Ciononostante, le istituzioni e gli agenti finanziari hanno la responsabilità di garantire che il settore del credito svolga la propria funzione nella società: collegare il risparmio alla produzione. Se l'attività creditizia è vista meramente in termini di intermediazione di risorse finanziarie, senza considerazione per il loro ragionevole uso, fallisce l'obiettivo di essere un servizio alla società. Quando si tenta di nascondere il rischio reale che i prestiti non vengano restituiti, i risparmiatori vengono ingannati e chi presta il denaro si rende autenticamente complice di furto.

Non bisogna dimenticare che ai margini del sistema finanziario vi sono pensionati, piccole imprese familiari, lavoratori autonomi e innumerevoli lavoratori dipendenti per i quali i risparmi sono mezzi di sostentamento essenziali. L'attività finanziaria deve essere sufficientemente trasparente affinché i singoli risparmiatori, in particolare i poveri e i meno protetti, comprendano che cosa accadrà ai loro risparmi. Ciò richiede non solo misure efficaci di supervisione da parte dei Governi, ma anche un più alto *standard* etico da parte dei *leader* del settore del credito.

Una terza e forse ancor più fondamentale osservazione ha a che fare con la società nel suo complesso e le sue scelte di valori e di stili di vita. Uno stile di vita e ancor più un modello economico basati esclusivamente sulla crescita incontrollata dei consumi, e non sul risparmio e sulla creazione di un capitale produttivo, sono insostenibili economicamente. Lo sono anche dal punto di vista della sollecitudine per l'ambiente e, soprattutto, della dignità umana stessa, perché il consumatore irresponsabile rinuncia alla propria dignità di creatura razionale e offende anche la dignità degli altri.

Guardando al futuro, è necessario ripristinare la credibilità e l'autenticità del settore del credito, che deve sempre fare parte della catena di produzione di beni e servizi e non essere un'attività a sé stante.

Soprattutto è necessario investire sulle persone. Una volta compiute le inevitabili operazioni di salvataggio finanziario, i Governi e la comunità internazionale dovrebbero investire il proprio denaro sull'aiuto alle popolazioni più povere.

L'esperienza positiva e relativamente recente del microcredito dimostra che, paradossalmente, coloro che, dal punto di vista del freddo calcolo economico, sembrano meno adatti a ricevere credito, si rivelano invece i debitori più seri e affidabili.

La storia dei Paesi sviluppati dimostra anche che i prestiti concessi per servizi legati alla sanità, all'istruzione, all'edilizia e per altri servizi di base, di cui beneficiano i livelli socio-economici più deboli della società, famiglie e piccole comunità, sono in definitiva gli investimenti più redditizi, perché sono gli unici in grado di garantire un funzionamento armonioso della società nella sua interezza.